

L'ATTESA

Ho avuto la fortuna di conoscere una persona molto speciale. Un'anziana signora abituata a lottare e ad affrontare gravi dolori. Oltre a malattie croniche, che l'avevano costretta in casa da molto tempo, addirittura dovette subire la perdita dell'ultimo suo figlio, nei primi anni di vita. Un incidente stradale, sotto i suoi occhi! Solo la fede riuscì a soccorrerla nell'abisso di dolore in cui era precipitata; là, nel buio del pozzo, dove gli affetti più cari avevano, invece, fallito dal risollevarla. Un giorno le venne detto che doveva sottoporsi ad un ennesimo intervento al cuore, non era né il primo né il più delicato, ma nelle sue condizioni tutto diventava pericoloso. Si preparò diligentemente per la fatidica data dell'operazione. Sicuramente, il suo corpo avrebbe rifiutato volentieri questo incerto passaggio. Già brontolava e faceva le bizzes per un cambio sostanzioso di terapie, reso necessario per la preparazione...Figuriamoci dopo! Lei, però, si fidava dei medici. Ne parlava come fossero suoi famigliari, suoi amici. Sicuramente, li riteneva affidabili. Era pronta psicologicamente e spiritualmente. Si sentiva forte abbastanza, determinata a superare anche questo ostacolo. Attese per un mese: ora bastavano solo poche manciate di ore e si sarebbe trovata "sotto i ferri". Il telefono squillò a mezza mattina. Dall'altra parte, una voce gentile di donna le diede la notizia dello spostamento della data dell'intervento, causa forza maggiore di cui non diede alcuna spiegazione. Bisognava attendere per altri quindici giorni. Lei ascoltò in silenzio senza fare domande. Alla fine, ringraziò con garbo, come era suo solito, e riattaccò. Era rammariata e dispiaciuta per l'inconveniente: aveva fatto tanto per farsi trovare pronta... Con spirito remissivo, si convinse che non c'era poi molto da fare. Poteva solo accettare questo deplorabile imprevisto. Rinnovò la stima nell'ospedale e nello staff medico. Decise di rimboccarsi le maniche e affidarsi ancora una volta. Ma questo non bastò... Simili al primo, ci furono altri due rinvii, per poi rimanere in un'attesa legata ad una vaga promessa, fatta da una voce che manco conosceva: "Stia serena, signora. La chiamiamo direttamente noi. Lei aspetti una nostra chiamata. Andrà tutto bene!". Si era sempre fidata, ma ora le sembrava di essere in balia di un fato dispettoso, pronto a cambiar idea ad ogni mutar di vento. Nessuno di quei medici ritenuti così famigliari l'aveva mai chiamata. Nessuno di loro le aveva fatto la cortesia di rassicurarla e, magari, offrirle alcune spiegazioni plausibile per l'accaduto.

Alla fine fece l'intervento. L'esito fu positivo, ma lei non si riebbe più da un dilaniante esaurimento nervoso. Le tensioni delle attese l'avevano logorata. Aveva perso la fiducia e ora tutto la spaventava. Eppure, si ricordava di essere stata una donna forte...

Già, per lei l'attesa era un vettore di speranza nella guarigione. Certo, lo sapeva che un po' di tensione faceva parte del gioco, ma da anni si era anche munita di tanta pazienza. Il tempo incerto e bugiardo aveva fatto un brutto sgambetto al suo attendere. Sì, perché col tempo non si può scherzare: su questa terra non è infinito! L'esistenza era stata costellata da molte prove. A sue spese, aveva imparato che attendere significa anche avere cura, non perdere di vista, dover rispondere di un mandato di bene ricevuto. Anche su questo punto si era sentita tradita, presa in giro.

Al tempo del coronavirus, la nostra amata Italia, quella fatta da tutte le persone che la vivono nel segno del bene comune, a tratti mi appare un po' questa cara signora. Da una parte, l'incertezza e il dolore in cui la pandemia ci ha fatto precipitare, dall'altra la tensione per l'auspicata ripresa, la fine dell'incubo. Assistiamo nostro malgrado alla roulet di annunci che si susseguono, di pronostici di soluzioni, di date per ricominciare e di ipotesi di ritorno alla adorata normalità. I primi giorni, riempivano la fame di sapere; addirittura, avevano l'effetto placebo di contenere l'ansia, di smorzare le tensioni. Ma adesso non è più così... Molti dicono di aver perso la fiducia. Alcuni, con fatalismo, si mettono a braccia conserte, mentre altri temono l'estinzione del covid-19 perché, allora, dovranno fare i conti con la dura realtà di aver perso tante certezze. In primis, le persone care stroncate dal virus, poi la generica sensazione di sicurezza sociale, magari anche il lavoro. Su tutto il popolo, ma soprattutto sui più deboli, la nostra anziana signora ci avrebbe insegnato che l'attesa si sgretola, quando coloro che ne sono deputati hanno poca cura, perdono di vista l'essenziale, non provvedono rapidamente ai bisogni fondamentali e non stanno vicini con empatia. Ci ricorderebbe che la comunità è fatta da tutti e ciascuno a suo modo è chiamato ad esercitare una responsabilità di bene. Non solo per salvare se stesso, ma proprio a favore dell'intero corpo sociale. Però, subito; perché il tempo passa...

don Giorgio Comini